

Sui terremoti: considerazioni e analisi del Prof. Ignazio Maria Greco

L'evento sismico in Italia è costante e ricorrente: Una enorme energia si sta scaricando da oltre un secolo in maniera devastante sul nostro territorio. Le persone però non hanno ancora né cercato realmente, né imparato, una modalità di convivenza con l'evento sismico. A posteriori, si contano i danni e si piangono le vittime. È certamente venuto il momento di mutare atteggiamento e di tracciare un percorso maturo e ragionato che consenta di ridurre drasticamente le conseguenze umane ed economiche dei terremoti. Premesso che ciò che spaventa non è tanto l'intensità quanto la durata del sisma e considerato che l'intero patrimonio urbano, artistico del nostro paese è sopravvissuto a migliaia di eventi catastrofici avvenuti nella storia, è evidente che la sequenza delle conseguenze dannose odierne deriva da una negligente modalità costruttiva recente dell'uomo. Improvvide economie, fretta nel concludere un lavoro, sete di lucro, annullano le conoscenze e le regole della "buona costruzione" e diventano amplificatori in negativo degli eventi sismici. Solo cambiando atteggiamento potremo sperare di contenere e attenuare futuri danni e lutti, oltre alla perdita di pregevolissime vestigia e manufatti irripetibili per qualità artistica ed ambientale, contenuti e senso.

Per quanto attiene alle nuove costruzioni esistono nel mondo numerose esperienze e avanzate tecnologie per contenere le conseguenze di un sisma catastrofico. Occorrerà semplicemente saper riflettere, valutare ed applicare, con cresciuta consapevolezza, le nuove esperienze tecnologiche trasformandole in scienza e coscienza costruttiva prima ed in norma poi.

Quanto attiene invece al patrimonio edilizio ed architettonico esistente il discorso è ovviamente molto più complesso ma certamente non può essere distolta l'attenzione ed elusa ogni pratica di sopravvivenza al sisma che consenta di contenere al massimo le perdite irreparabili. Non si tratta solo di evitare che le costruzioni crollino, per le enormi sollecitazioni cui vengono sottoposte le masse che da statiche diventano dinamiche moltiplicando di molte volte il proprio peso originario, ma anche di ridurre al minimo i danni collaterali a chiusure, finiture ed impianti che rendono poi inagibili spazi e luoghi.

Il tema dell'inagibilità post-sisma è importante quanto quello della resistenza ai crolli. I nostri ambienti, confinati e non, sono pieni di sistemi di fissaggio assai precari e non in grado di assorbire elasticamente deformazioni. La semplice caduta di un qualsiasi elemento può causare effetti mortali. Le lesioni dovute dalle sollecitazioni di taglio a 45° scompongono letteralmente facciate e divisori che rovinano irrimediabilmente rendendo inagibili gli spazi.

Occorre dunque un accurato ripensamento dei metodi di intervento preventivo per aumentare le prestazioni di resistenza delle singole preesistenze, avviando un cosciente e meticoloso monitoraggio di ciascun tipo edilizio, della sua propria regola costruttiva, della sua relazione con l'ambiente circostante e con il terreno. Un lavoro necessario e lungo che, oltre a conoscere lo stato dei luoghi in cui esprimiamo la nostra cultura e civiltà, consenta di conoscere e valutare i livelli di conservazione e la qualità degli eventuali interventi di soccorso strutturale e tecnologico necessari ad ogni singola preesistenza.

Il nostro paese possiede le conoscenze, ha un elevato numero di tecnici anche ben distribuiti sul territorio, possiede già numerose "Linee Guida" per assicurare la correttezza degli interventi e nuove altre potrebbero rapidamente essere redatte, meglio mirate ad elevare il tiro correttivo ed integrativo degli interventi mirati alla conservazione delle cose ed alla salvaguardia delle vite umane. Soltanto lo sviluppo di una politica nuova e vera potrà "aprire" strade concrete ed operative verso le necessità ed i metodi di convivenza con i terremoti come peraltro già avviene

in altri paesi lontani che non lamentano come noi danni per terremoti entro il 7° grado della Scala Richter.

Una tale nuova politica darebbe lavoro a moltissima gente, riavviando il volano economico stantio del settore edilizio, eviterebbe il ricorso alla nuova edificazione con il relativo consumo del territorio, creerebbe cultura e favorirebbe il turismo che potrebbe riscoprire tante qualità e meraviglie nascoste oggi a rischio.

Avrebbero finalmente senso e status i numerosi Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di cui il nostro paese è così ricco ed inoltre ricollocherebbe l'Italia al giusto livello di considerazione e di stima finalmente per le sue qualità scientifiche, culturali e sociali.

Ignazio M. Greco

*Già prof. di Tecnologia dell'Architettura presso l'Università di Roma Tre,
attualmente prof. a contratto di Tecnologie per il Restauro nella stessa Università*

Roma 3.11.16